

Effetto crisi: ecco i lavori in e out

Aree trainanti. Nella sanità 165-192mila nuovi posti, nei servizi informatici 50-64mila e nelle utilities 8mila. Le assunzioni nella Pa: 13.500 in tre anni e 46mila nella scuola

Sono la sanità, l'assistenza sociale, l'informatica, l'alimentare e le utilities i settori più promettenti per il lavoro nei prossimi anni. Secondo il sistema informativo Excelsior, i servizi sanitari potrebbero richiedere fino a 192mila lavoratori da qui al 2024. Il commercio potrebbe, invece, perdere fra 63mila e 168mila addetti, in base all'andamento del Pil. Intanto, la Pa si prepara a un turnover in vista della riforma promessa dal Governo. Per le amministrazioni centrali sono già in programma per ora 60mila assunzioni: 13.500 in tre anni, più le 46mila cattedre della scuola per le quali è in arrivo quest'anno la selezione.

Aquaro e Melis — a pag. 4 e 5

Dove va l'occupazione

Nei servizi per salute e assistenza fino a 192mila addetti in più
I nodi: transizione da attività in crisi e riorganizzazioni aziendali

Sanità, tecnologie e alimentare i lavori al top da qui al 2024



Andrea Orlando. I primi dossier sui quali sta lavorando il ministro del Lavoro del Governo Draghi sono la riforma degli ammortizzatori sociali e il rilancio delle politiche attive

Valentina Maglione
Valentina Melis

La brusca frenata imposta dalla pandemia di Covid-19 ad alcuni settori economici (dalla ristorazione al turismo, dai voli aerei al commercio, solo per fare alcuni esempi), rende più urgente il rilancio delle politiche attive del lavoro, anche per favorire una transizione dei lavoratori dai settori in crisi a quelli con migliori prospettive di sviluppo, laddove possibile. Il tempo stringe, se si considera la fine del blocco dei licenziamenti, il 31 marzo.

La crisi sanitaria in molti casi ha reso più rapidi percorsi di cambiamento che erano già in corso in tutto il mondo, anche per effetto della digitalizzazione. Il report sul futuro del lavoro dopo il Covid-19 appena pubblicato da McKinsey Global Institute prevede che 100 milioni di lavoratori in Usa, Spagna, Regno Unito, Francia, Germania, Cina e India dovranno trovare un'occupazione diversa entro il 2030 (il 12% in più rispetto al numero di lavoratori destinati a cambiare impiego, stimato già prima della pandemia).

I settori più promettenti

Le stime disponibili sono legate agli scenari economici che potrebbero presentarsi in seguito alla pandemia. Le ultime previsioni sui fabbisogni occupazionali e professionali elaborate dal sistema informativo Excelsior - di Unioncamere e Anpal - dicono che il sistema economico italiano dovrà sostituire oltre 2,5 milioni degli attuali occupati, perché avranno raggiunto l'età del pensionamento (o usciranno grazie a quota 100) o per altre cause. I posti di lavoro disponibili, in totale, sarebbero tra 1,9 milioni e 2,7 milioni, nel privato e nel pubblico, a seconda che si consideri uno scenario economico "prudente" (con Pil 2020 in calo del 10,6% e Pil 2021 in rialzo del 2,3%) o uno scenario più ottimistico (Pil 2020 a -8% e Pil 2021 a +4,7%).

Ci sono settori che, in ambedue gli scenari, avranno un fabbisogno consistente di lavoratori: è il caso della sanità e dell'assistenza sociale, che nello scenario più positivo potrebbero richiedere oltre 190mila lavoratori in più, nel 2024, rispetto allo stock del 2019. Nell'ipotesi più prudente, i posti disponibili in questi ambiti sarebbero oltre 165mila.

Prospettive di crescita si profilano in ambedue gli

scenari anche per i servizi informatici (fino a 63.900 posti), l'istruzione e i servizi formativi (fino a 38.700 posti), le public utilities (energia, gas, acqua, fino a 8.800 posti), l'industria alimentare. Il monitor dei distretti italiani di Intesa San Paolo rivela che, fra i 31 distretti che nei primi nove mesi del 2020 hanno registrato una crescita dell'export, la quasi totalità produce alimenti (olio, riso, frutta, salumi).

Le stime Excelsior indicano un "rimbalzo" dell'economia nel biennio 2022-2024, favorito anche dai fondi europei. Questo dovrebbe determinare una ripresa della domanda di lavoro anche nei settori più colpiti dalla pandemia, come il commercio. I posti di lavoro persi potrebbero essere però almeno 63mila nel 2024 rispetto al 2019.

La formazione potrebbe giocare un ruolo chiave nella transizione dei lavoratori, anche se il Fondo nuove competenze, finanziato con 730 milioni dal Governo Conte II, non può essere utilizzato per lavoratori che siano contemporaneamente in cassa integrazione (e sono oltre 6 milioni).

Le previsioni dei direttori delle risorse umane

E proprio la riorganizzazione, per migliorare l'efficienza, è il punto che i direttori delle risorse umane mettono in cima ai loro obiettivi del 2021, insieme con la gestione del clima e dei conflitti interni all'azienda. Seguono i processi di ristrutturazione - spinti dalla crisi tra le priorità - ma che sembrano comunque venire dopo soluzioni meno traumatiche. Lo rivela l'indagine condotta dall'associazione Gidp (gruppo intersettoriale direttori del personale) con Job Farm, che sarà presentata in un webinar il 4 marzo.

Alla ricerca hanno partecipato 73 aziende, la maggior parte di grandi dimensioni (il 53% del campione ha più di 500 dipendenti). «Le aziende, provate dagli effetti della pandemia - osserva il presidente di Gidp, Paolo Citterio - stanno chiedendo ai direttori delle risorse umane di condurre verifiche ad ampio raggio per capire come intervenire per migliorare l'efficacia e l'efficienza». Oltre il 30% degli intervistati ha citato le tematiche organizzative tra quelle prioritarie del 2021: in particolare, organizzazione interna, dei processi e delle procedure (12,19%), gestione del clima e della comunicazione interna (11,25%) e mobilità, chiusure e delocalizzazioni (8,75%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STRUMENTI
PER LA TRANSIZIONE

1

Recovery Fund

Una dote da
12,6 miliardi
al lavoro

● La bozza di Recovery Fund approvata dal Governo Conte II prevede di destinare alle politiche del lavoro 12,6 miliardi (comprese le risorse del piano React Eu). La maggior parte di questi fondi dovrebbe finanziare le politiche attive e la formazione: non possono essere usati per ammortizzatori.

2

Formazione

Fondo nuove
competenze:
730 milioni

● Introdotta dal decreto Rilancio (DL 34/2020) il Fondo nuove competenze ha una dotazione di 730 milioni. È una misura che consente di destinare parte dell'orario di lavoro a percorsi formativi, con costi retributivi e contributivi a carico del Fondo, costituito presso l'Anpal. La formazione è a carico delle aziende.

3

Politiche attive

Nella legge
di Bilancio
500 milioni

● La legge di Bilancio 2021 (legge 178/2020) destina alle politiche attive 500 milioni a valere sui fondi React Eu. In particolare, 267 milioni sono attribuiti all'assegno di ricollocazione, e 233 milioni al programma denominato «Garanzia di occupabilità dei lavoratori» (Gol).

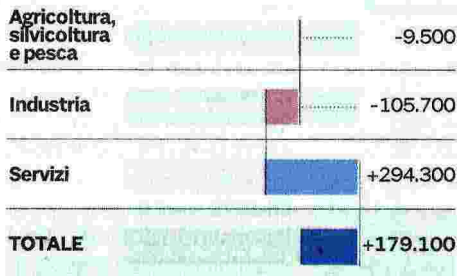
Per accedere ai fondi, l'azienda deve presentare un progetto dettagliato di sviluppo delle competenze

I settori chiave del lavoro post-Covid

Quali potrebbero essere le attività con il maggior fabbisogno di personale in base a uno scenario più ottimistico e a uno più prudente

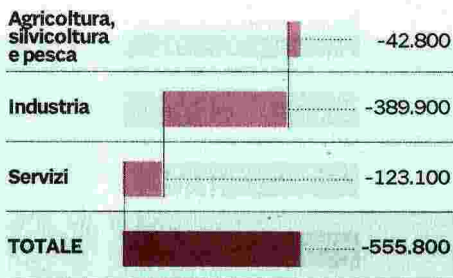
LO SCENARIO OTTIMISTICO

PIL 2020: -8% PIL 2021: +4,7%



LO SCENARIO PRUDENTE

PIL 2020: -10,6% PIL 2021: +2,3%



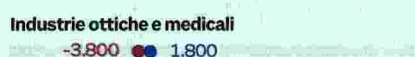
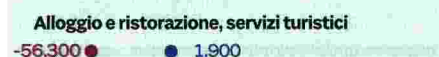
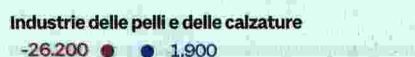
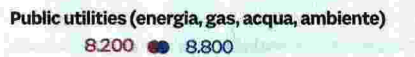
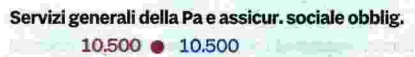
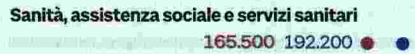
I PRINCIPALI SETTORI NEI QUALI AVVERRANNO CAMBIAMENTI

Il numero dei posti di lavoro (nuovi o per sostituire addetti andati in pensione) che si potrebbero creare o perdere fino al 2024 nel pubblico e nel privato, nello scenario più prudente e in quello più ottimistico

● SCENARIO PRUDENTE ● SCENARIO OTTIMISTICO

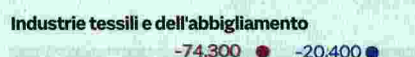
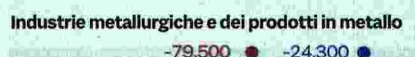
CHI HA PIÙ CHANCE DI CRESCERE

-100.000 0 100.000 200.000



CHI PERDE DI PIÙ

-200.000 -150.000 -100.000 -50.000 0



Fonte: Unioncamere-Anpal, Sistema Informativo Excelsior